

Da Oliveto

Giunti al termine del libro di Isaia si è indotti a gettare uno sguardo a tutto il libro.

Il primo Isaia, il profeta dell'ottavo secolo, è l'inventore del Messia, cioè del futuro re, figlio di Davide, rivestito di autorità divina (cap 9), assistito dallo spirito del Signore (cap 11), che realizza la giustizia sociale e la pace. Ed è la pace, l'eliminazione degli eserciti e delle guerre, il bene supremo del sogno escatologico del profeta (2,1-4).

Il secondo Isaia, il profeta consolatore degli esiliati a Babilonia, quasi due secoli più tardi, segue un'altra via : elimina del tutto le speranze riposte nella casa di Davide: il re eletto dal Signore, il suo Messia, è Ciro, un re pagano! Le promesse fatte a Davide sono trasferite a tutto l'Israele dell'esilio (55,3). E al centro dell'attenzione c'è la figura del servo, che è anzitutto Israele, poi diventa il profeta (49,1ss; 50,4-9), poi la figura misteriosa di 52,13-53,12, che con la sua volontaria sofferenza e morte espia i peccati di molti.

Il terzo Isaia, il profeta postesilico, il consolatore di una parte di Israele, il consolatore degli afflitti di Sion, della Comunità degli umili, dal cuore contrito, il consolatore degli "haredim", di coloro che tremano davanti alla parola del Signore, non prevede alcun mediatore né alcun inviato : è il Signore stesso che deve venire : " se tu squarciassi i cieli e scendessi!" (64,1), secondo la sua promessa: " sono io, sono io il tuo consolatore!" (51,12).